

Due giorni prima del delitto

Il Ferrarini acquistò 6 fiale di stricnina

Piacenza: «600» contro camion

Fuori mano: quattro morti



PIACENZA — Quattro morti e una bambina ricoverata in gravi condizioni all'ospedale sono il bilancio di un raccapricciante scontro avvenuto stamane, verso le 11,15, sulla via Emilia, un chilometro dopo Montale di Piacenza. Le vittime viaggiavano su una «600», targata MI 456274, alla cui guida era Renzo Blondi, di 31 anni, impreso edile; al suo fianco era il fratello Franco, di 17 anni, sul sedile posteriore, la moglie del primo, Bruna Azzolini, di 24 anni, ed i due piccoli Maurizio di un anno e Cosetta di tre, tutti domiciliati a Cusano Milanino, via Erba 3. Solo l'ultima si è salvata e i medici lottano per strapparla alla morte. L'Utilitaria viaggiava, proveniente da Parma, in direzione di Piacenza quando è sbandata sulla sinistra, mentre sorraggiungeva l'autotreno targato FE 37925 e guidato dall'autista Giancarlo Zagni, di 28 anni. Nella telefoto: L'Utilitaria dopo lo scontro.

Disse che gli servivano per un cavallo ammalato - La farmacia rintracciata da un investigatore dilettante

Dal nostro corrispondente

NOVARA, 11. Un colpo di scena, che segna una svolta, forse decisiva, nella inchiesta sul «delitto del bitter», si è verificato nelle ultime 24 ore nel novarese. È stato infatti scoperto che il 21 agosto scorso, prima che dall'Ufficio-Raccomandate della Milano-Centrale partisse l'aperitivo avvelenato, destinato a Tranquillo Allevi, il dott. Renzo Ferrarini, presunto autore dell'assassinio, acquistò un'intera scatola di fiale di stricnina presso una farmacia di Momo. La clamorosa scoperta è dovuta all'iniziativa di un occasionale Sherlock Holmes ed è piovuta come una provvidenza per i carabinieri che in questi giorni avevano inutilmente visitato una ventina di farmacie del circondario, appunto alla ricerca di questa importantissima traccia.

Il ragioniere Brunoldi, direttore dell'Unione Farmaceutica Novarese, un grosso deposito di medicinali di Novara che rifornisce tutte le farmacie del capoluogo e dei paesi più vicini, ha potuto scoprire il fatto. Il Brunoldi, che seguiva sui giornali l'appassionante vicenda del giallo di C.C.G., era venuto a sapere che i Ferrarini cercavano dove il Ferrarini avrebbe potuto procurarsi il veleno; allora ha avuto la brillante iniziativa, mai presa in considerazione dal pur sagace tenente Teobaldi, di riguardare il libro di consegna dei medicinali della ditta da lui diretta.

Con comprensibilissima emozione, alla data del 21 agosto ha trovato registrata l'avvenuta consegna alla farmacia di Momo, gestita dalla dottoressa Maria Riccioli Saeco, coadiuvata dal genero dott. V. Baguzzi di una scatola di sei fiale di «stricnina» da 5 cc. ciascuna, per uso veterinario.

Accertato che si trattava della sola fornitura di tale genere, avvenuta negli ultimi dodici mesi, ha provveduto la sua stessa farmacia a Momo, al dott. Baguzzi, il quale, altrettanto emozionato, ha risposto, dopo pochi attimi di riflessione, di aver venduto la scatola al dott. Ferrarini.

Il signor Brunoldi ha consigliato allora al farmacista di recarsi subito dai carabinieri a riferire ogni cosa. Dopo neppure un quarto d'ora a Momo è piombato trafelato il capitano dei CC, di Novara che ha provveduto immediatamente all'interrogatorio del Baguzzi. Costui ha poi spiegato anche ai giornalisti tutti i particolari del clamoroso fatto. «Renzo Ferrarini, ha detto, si è presentato alla mia farmacia la mattina del 21 agosto per chiedermi appunto una scatola di stricnina in fiale che gli dovevano servire, disse, per curare un cavallo affetto da crisi depressive». La richiesta non mi ha sorpreso poiché sapevo che il Ferrarini, che fu per tre anni il veterinario interno della condotta di Momo, continuava dal segretario a libera professione anche se impiegato alla Squabb. Dal momento che non avevo a disposizione il farmaco richiesto, ho detto al Ferrarini di ripassare nel pomeriggio in quanto avrei mandato il garzone a prelevare la scatola a Novara. Ferrarini è tornato invece il mattino successivo e ha rilevato il farmaco senza...

La grossolanità dell'attacco è significativa di un certo clima. Noi non riteniamo certo, che un magistrato sia infallibile o al di sopra della critica. Ma quando le critiche partono dai più stretti amici degli imputati (così da farli apparire, in qualche momento, addirittura amici), e quando questi amici o potentati rappresentano una potenza che si pone al di sopra delle leggi, allora le cose cambiano. Allora il legittimo diritto di critica assume l'aspetto di uno sfacciatato intervento nell'amministrazione della giustizia. Sarebbe ingenuo stupirsi di queste cose nell'Italia democratica. Non ci stupiamo perciò, ma non intendiamo tacere di fronte allo scandalo che si somma allo scandalo. Effettivamente è

Rubens Tedeschi

Gli sviluppi dello scandalo di Cosenza

Il sindaco dc: non sarò il solo nel carcere

La terra trema ancora

Ariano: panico per due scosse

la notizia del giorno

Un uomo di fiducia

Di tutti i signori che stavano all'angolo di piazza Vittorio, quello sembrava il più ingenuo. La faccia atteggiata a bonaria mezzidia, il vestito dignitoso, l'aria un po' asennata, gli occhi sottili, quasi accechiati, lo si poteva dire un uomo di fiducia. Un uomo di fiducia, si dice, è un uomo che non mente mai, che non si lascia ingannare, che non si lascia sedurre, che non si lascia corrompere. Un uomo di fiducia, si dice, è un uomo che non si lascia ingannare, che non si lascia sedurre, che non si lascia corrompere.

«Quantantulla, dottore. Mi ravvino».

«Ci rimetti, ha osservato onestamente l'uomo. «Lo so che ci rimetti. Ma l'ho ereditata dalla mia povera nonna e non m'importa quanto ci faccia. E poi lei mi è simpatico, dottore. Mi ispira fiducia. La lambretta, la voglio dare a lei. Ecco: se venisse uno di noi e mi dicesse: "te la compro per centomila lire" non gliela darei. La voglio rendere proprio a lei».

«Casciò male», ha detto il dottore e si è presentato: dottor Emilio Jeppariello, che se per gli amici è solo «Jepp», per gli estranei è il dirigente del commissariato di P.S. di Fusilino. È prima di essere tale è stato nella Polizia dei Casumi, nonché funzionario della squadra Mobile, poi addetto agli Uffici dell'archivio della questura centrale. Un uomo di fiducia, quindi, e che sapeva benissimo che la «nonna» della lambretta si chiama Nicola Luparello e il tanto agguato, per il quale è stato denunciato il fatto dello scoppio proprio al commissariato L-quilino.

Palermo

che tempo fa

La posizione del sottosegretario Antonozzi - Tentativi di soffocare lo scandalo

Dal nostro inviato

COSENZA, 11. Cosenza qui a Cosenza. Il frase lapidaria del sindaco De Caro — arrestato dai carabinieri alla presenza di centinaia di persone — avrebbe pronunciato prima di consegnarsi agli agenti: «Avete arrestato me? Dovete arrestare altri venti che sono nell'aria con me».

«Come è noto, sono a questa ora ospiti del carcere di Col Triabo il ragioniere Mario Lannuzzi, titolare dell'agenzia di Centro della Cassa e il sindaco d.c. del paese, Federico De Caro. Sono inoltre «fuquti sui monti» (si tratterebbe, però, di monti della Svizzera e non di quelli che circondano Cosenza) i loro colleghi nel peculato di circa mezzo miliardo, il cassiere dell'agenzia di Cetraro, Guido Molinaro, e il commerciante e presidente dell'ECA, Lucibello, uno dei personaggi su cui si è maggiormente riversata, negli ultimi dieci anni, la pioggia d'oro proveniente dai contributi di centinaia di piccoli risparmiatori della zona intorno a Cetraro.

Sarà arrestata anche una donna?

Peraltro, notizie trapelate dal palazzo di giustizia (l'inchiesta si sta conducendo oltre che nel tradizionale rito serbo in una atmosfera di acutissima tensione) danno per certo e prossimo l'arresto di almeno altre cinque persone, fra cui una piacevole signora di Paola, amica del direttore generale della Cassa di Risparmio e il di lei fratello che recentemente sarebbe ottenuto dalla Cassa, senza troppe formalità, un mutuo per 70 milioni.

Palermo

Armi alla mano rapinano gioielli per 135 milioni

Questa pratica è stata indubbiamente rinnovata ad ogni campagna elettorale — recentemente — in occasione di ogni «dibattito» pre-congressuale della DC, che poi specificamente significa a ogni scontro fra il vecchio gruppo di partito, controllato dall'on. Cassiani, e il nuovo gruppo controllato dall'on. Antonozzi e dall'on. Colombo.

Aldo De Jaco

Lo scandalo Antoniutti

La Curia non paga per la «banca segreta»

Dal nostro inviato

TREVISIO, 11.

Il caso Antoniutti o, meglio, il caso delle banche segrete di Vittorio Veneto, sta diventando ad una nuova svolta. A giorni, l'istruttoria passerà dalle mani del Procuratore della Repubblica a quelle del giudice istruttore e diventerà quindi formale. È una prima conferma della gravità dei fatti, fin d'ora a conoscenza del magistrato, e della sua convinzione sulla solidità delle accuse mosse ai quattro soci falliti dell'Antoniutti: i religiosi Don Cescon, monsignor Stefani e due laici Giacomo ed Ercoli. Il cerchio non è tuttora chiuso: vi sono nomi di complici che non sono stati ancora pronunciati o che non sono ancora assurti al rango di imputati.

Di ciò si è pienamente coscienti nelle Curie interessate, dove le alte gerarchie conoscono bene le proporzioni del traffico che ha condotto l'Antoniutti ad una morte misteriosa e due ben noti religiosi in carcere. Diciamo, per inciso, che non ci stupirebbe che qualche altro personaggio ecclesiastico si unisse presto alla ristretta compagnia. Si vedrà.

L'insistenza del giornale vescovile sul «gruppo non grande» di creditori, lascia intendere che la Curia si prepara proprio ad una operazione di questo genere. Tutto ciò crea una situazione assai tesa nel campo clericale ed i sintomi sono evidenti nell'offensiva che viene estesa, in questi giorni, addirittura contro la magistratura. L'autorevole «Avvenire d'Italia», che è l'organo di tutte le Curie venete ed emiliane, e parla quindi in nome di uno schieramento assai qualificato, arriva in questi giorni ad attaccare il Procuratore della Repubblica di Treviso.

Egli si sarebbe lasciato convincere di strane fole dalla stampa di sinistra, la quale a sua volta «si sarebbe persino sapientemente ispirata» (Da chi? Dal Procuratore della Repubblica!). La grossolanità dell'attacco è significativa di un certo clima. Noi non riteniamo certo, che un magistrato sia infallibile o al di sopra della critica. Ma quando le critiche partono dai più stretti amici degli imputati (così da farli apparire, in qualche momento, addirittura amici), e quando questi amici o potentati rappresentano una potenza che si pone al di sopra delle leggi, allora le cose cambiano. Allora il legittimo diritto di critica assume l'aspetto di uno sfacciatato intervento nell'amministrazione della giustizia. Sarebbe ingenuo stupirsi di queste cose nell'Italia democratica. Non ci stupiamo perciò, ma non intendiamo tacere di fronte allo scandalo che si somma allo scandalo. Effettivamente è

proprio il silenzio, quello che nel fatale vetro di vetro sono state diluite tutte e sei le fiale, così da costituire una dose mortale. Lo conferma, del resto, il fatto che l'Allevi morì dopo aver bevuto due soli sorsi dei suoi, il Patini e l'Allegrozzi, scorseggiano poche gocce del liquido e avvertirono soltanto un leggero malessere. Stasera negli ambienti dei carabinieri si avverte una viva soddisfazione per la scoperta che porta ormai vicinissimo alla conclusione della vicenda del delitto per posta.

Ezio Rondolini

Rubens Tedeschi

La Curia non paga per la «banca segreta»

Palermo

Pugni in cella al netturbino

Palermo

Dalla nostra redazione

Palermo, 11. Due rapine — che hanno fruttato ai loro autori, un bottino colossale pari a 135 milioni — sono state commesse da due gemelli e pietre preziose sono state consumate stamattina a Palermo.

Palermo

Palermo

Palermo

Palermo

Palermo

Palermo

Palermo

Palermo

Palermo

Palermo

Palermo

Palermo

Palermo

Palermo

Palermo

Palermo

Palermo

Palermo

Palermo

Palermo

Palermo

Palermo